

Il Falsario che Ingannò Versailles. I rischi del mercato antiquario

Nel raffinato e spesso impenetrabile mondo dell'antiquariato francese, pochi esperti godevano di un prestigio pari a quello di Bill Pallot. Studioso raffinato del mobile del XVIII secolo, autore di saggi eruditi e consulente per collezionisti e istituzioni di alto livello, Pallot era un'autorità nel settore.

Per anni, il suo occhio infallibile aveva garantito l'autenticità di mobili straordinari, contribuendo a farne salire vertiginosamente le valutazioni. Eppure, dietro questa patina di rispettabilità, si celava una delle truffe più clamorose nella storia dell'antiquariato, che riuscì a ingannare persino il Museo del Castello di Versailles, cuore simbolico della regalità francese. Ho citato questo personaggio nel mio ultimo articolo, quindi credo sia opportuno conoscerlo in modo più approfondito; la sua clamorosa vicenda, avvenuta in tempi recenti, è opportuno sia conosciuta dagli appassionati del settore.

Sin dalla fine del XIX secolo, la Reggia di Versailles ha perseguito un'ambiziosa politica di recupero degli arredi dispersi durante la Rivoluzione francese. Il museo ha investito ingenti somme per riacquistare pezzi autentici o, in assenza di essi, mobili coevi e di qualità museale, cercando di restituire alle sale l'aspetto originario.

In questo contesto, la figura di Bill Pallot era considerata una garanzia: esperto riconosciuto, con un'approfondita conoscenza dell'ebanisteria francese e una lunga collaborazione con la prestigiosa Galerie Aaron, aveva guadagnato la fiducia di collezionisti e istituzioni. Versailles acquistò diversi mobili da lui autenticati, convinta di arricchire le proprie collezioni con autentici capolavori del Settecento.

Tra il 2008 e il 2015, il museo acquisì alcune poltrone attribuite ai celebri ebanisti Georges Jacob e Jean-Baptiste-Claude Sené, celebri fornitori della corte di Luigi XVI. Questi pezzi, venduti per centinaia di migliaia di euro, vennero esposti con orgoglio, celebrati come importanti ritorni alla loro dimora storica.

Tuttavia, nel 2014, alcuni esperti iniziarono a sollevare dubbi sulla loro autenticità. Le poltrone erano troppo perfette, con patine e dorature in condizioni insolitamente buone per mobili vecchi di oltre due secoli. L'assenza di segni di usura coerenti con l'epoca e alcune discrepanze nei dettagli costruttivi fecero emergere sospetti più concreti. Inoltre, la traccia storica di questi pezzi risultava lacunosa: nessun documento provava la loro esistenza prima della loro comparsa sul mercato.

Le indagini portarono alla scoperta di una verità sconcertante: molte di queste poltrone non erano autentiche, ma falsificazioni moderne realizzate da ebanisti di grande abilità sotto la direzione di Bill Pallot. Per ingannare gli acquirenti, i falsari utilizzavano legni antichi e sofisticate tecniche di invecchiamento artificiale, rendendo i mobili indistinguibili dagli originali.

L'inchiesta prese una svolta decisiva grazie ai dubbi sollevati da Sotheby's, che nel 2014 notò strane anomalie in alcuni pezzi venduti come autentici. Gli esperti notarono che alcuni mobili presentavano una qualità eccessivamente omogenea, come se fossero stati realizzati troppo recentemente rispetto alla loro presunta età.

A questo si aggiunsero le segnalazioni di restauratori e studiosi indipendenti, i quali evidenziarono dettagli che non combaciavano con i metodi costruttivi originali. La polizia francese avviò così un'operazione sotto copertura, smascherando l'esistenza di un vero e proprio laboratorio clandestino in cui venivano realizzati i falsi. Qui, abili artigiani replicavano mobili del XVIII secolo con una precisione straordinaria, ingannando

perfino gli esperti più preparati.

L'indagine portò all'arresto di Bill Pallot nel 2016 e alla sua condanna nel 2017 a quattro anni di carcere (di cui due con la condizionale) e una multa di 250.000 euro per frode e contraffazione.

L'inchiesta non si fermò a Pallot. Il clamore dello scandalo mise sotto i riflettori anche un altro grande nome dell'antiquariato parigino: Laurent Kraemer, esponente della prestigiosa Galerie Kraemer, una delle più antiche della capitale francese. Kraemer non fu accusato di falsificazione diretta, ma emerse che la sua galleria aveva venduto mobili contraffatti a ignari collezionisti.

L'accusa contestò a Kraemer una negligenza nella verifica dell'autenticità dei mobili venduti e il suo nome rimase legato al clamoroso scandalo. Questo caso dimostrò che la truffa di Pallot non era un'operazione isolata, ma faceva parte di un meccanismo più ampio che coinvolgeva il mercato antiquario ai suoi livelli più alti.

Il caso Pallot è diventato un esempio emblematico dei rischi del mercato antiquario, dove l'autenticità di un pezzo si basa spesso solo sull'occhio e sulla reputazione degli esperti. La truffa ha dimostrato che anche le più prestigiose istituzioni, come il Museo di Versailles, possono essere ingannate, sollevando dubbi sulle metodologie di autenticazione.

Lo scandalo ha accelerato il dibattito sulla necessità di tecnologie più avanzate per la verifica dei mobili antichi, dall'uso della dendrocronologia e spettroscopia molecolare, all'analisi delle vernici e dei metodi costruttivi. Se il valore di un mobile è legato alla sua autenticità, il caso Pallot ha mostrato quanto sia fragile questa certezza nel mondo dell'arte e dell'antiquariato.

Oggi, Versailles conserva ancora le tracce di questa vicenda. Quelle poltrone, un tempo celebrate come tesori ritrovati, sono diventate il simbolo di un inganno perfetto, orchestrato da uno dei più raffinati conoscitori del mobile francese, che ha saputo trasformare la sua erudizione in una macchina di falsificazione tra le più sofisticate della storia recente. Sull'onda di questa vicenda ho tratto libera ispirazione per la scrittura di un romanzo noir, recentemente pubblicato su Amazon: "Ombre tra le Marqueteries"

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 17/03/2025

Salvato in PDF in data: 06/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/arte/il-falsario-che-inganno-versailles-i-rischi-del-mercato-antiquario/17/03/2025/>